

fatti e secondo lei quanto afferma Rossellini è attendibile? Che valutazione dà di questa fonte?

*PIPERNO.* Mi sembra assai improbabile che Radio Città Futura abbia potuto trasmettere un annuncio di questo genere il 16 mattina, per cui vorrei poter sentire questa parte della trasmissione. Io reputo che Radio Città Futura abbia parlato, cosa che effettivamente un po' circolava nel movimento, del fatto che si pensava, ed eravamo tutti anche abbastanza preoccupati, ad una possibile iniziativa delle BR. A mio parere era però assai difficile che qualcuno fosse a conoscenza che questa iniziativa si riferisse a Moro, anche perché, da quello che mi risulta, i brigatisti avevano diverse opzioni possibili. Cioè, *ex post*, hanno colpito Moro perché voleva mettersi d'accordo con il PCI, ma, *ex ante*, loro in realtà hanno studiato diversi piani possibili e poi ne hanno scelto uno piuttosto che un altro, anche in base a considerazioni di natura militare, se la parola non è eccessiva, ma comunque relative alle tecniche di agguato.

*FRAGALÀ.* Quindi lei conferma che nell'ambiente dell'estrema sinistra...

*PIPERNO.* Temevamo un'iniziativa, questo è sicuro. Questo avviene già dopo Bologna. A Bologna, nel settembre del 1977, ci fu l'ultima grande manifestazione di massa del movimento. Nel movimento circolava una forte preoccupazione. Quello era il punto più alto raggiunto dal movimento ma tutti noi temevamo che i brigatisti, che guardavano con diffidenza quell'iniziativa di massa di Bologna, avrebbero compiuto, ovviamente non delle manifestazioni di massa ma delle azioni di agguato violento, militare. Questa era effettivamente una preoccupazione, però mi sembra assai improbabile che Rossellini sapesse che l'obiettivo era Moro.

*FRAGALÀ.* Io allora le confermo che quell'annuncio di Rossellini è stato registrato e gliene fornirò la trascrizione.

*PIPERNO.* Lei la ha ascoltata?

*FRAGALÀ.* No.

*PRESIDENTE.* In essa non si fa il nome di Moro.

*FRAGALÀ.* No, che loro pensavano a Moro lo dice nell'intervista.

*PIPERNO.* Allora va bene; l'intervista però è successiva.

*FRAGALÀ.* Nell'intervista lui dice anche: «Quindici giorni prima del dramma sono andato a trovare un membro della direzione socialista al quale ho rivelato le nostre preoccupazioni. Naturalmente non mi ha prestato attenzione. È stato soltanto il 16 marzo, a mezzogiorno, dopo il ra-

pimento, che il segretario generale del Partito socialista, Bettino Craxi, mi ha telefonato e mi ha convocato».

Allora il giornalista gli chiede di che cosa avessero parlato e Rossellini risponde: «In linea di massima abbiamo parlato dei legami delle Brigate rosse con i servizi segreti sovietici. Esiste in Italia, io gli ho detto, oggi un autentico partito sovietico che cerca di destabilizzare il Paese per tenere il Partito comunista italiano segregato all'opposizione. Il terrorismo all'interno di questa strategia diventa un fenomeno più militare che politico. Prendiamo un esempio: perché non è apparso nulla sulla stampa delle clamorose rivelazioni che le Brigate rosse ci annunciavano in seguito al processo Moro? Ebbene ciò è probabilmente imputabile al fatto che il loro scopo consisteva non nel renderle pubbliche, poiché le BR in quel momento giocavano soprattutto un ruolo di informazione in senso classico. Questa è del resto la ragione per cui Moro è stato immediatamente e inevitabilmente condannato a morte. Questo è ciò che ho detto a Bettino Craxi fin dal primo incontro del 16 marzo».

Poi Rossellini continua facendo una analisi che ovviamente ha un certo interesse: «Tutto è cominciato durante l'ultima guerra, quando una frazione importante della Resistenza italiana passò sotto il controllo dell'Armata rossa. Questa frazione, dopo la guerra, conservò le armi e divenne una base logistica nella strategia dei servizi sovietici nel Paese. Il nucleo fu poi rivitalizzato alla fine degli anni '60, quando in esso confluirono tutti gli elementi pro-cubani legati alla Tricontinentale. Fu così che questo fenomeno attraversò tutta la sinistra e l'estrema sinistra a partire dal PCI, in cui sussiste una forte minoranza pro-sovietica, fino all'autonomia, terreno di grande infiltrazione. È chiaro che io schematizzo, ma questa è l'origine delle Brigate rosse e oggi esse hanno alle loro spalle l'apparato militare dei Paesi dell'Est di cui sono una delle emanazioni».

Ora, io le chiedo, nell'ambiente dell'estrema sinistra, se Rossellini non è uno che recita a soggetto, queste notizie effettivamente filtravano, se ne discuteva e se ne dibatteva, anche per confutarle? Erano argomenti di discussione negli ambienti dell'estrema sinistra?

*PIPERNO.* No. Non è mai stato neanche oggetto di discussione, salvo beninteso per il fatto che alcuni dei nostri interlocutori, le citavo prima Craxi, avevano... Leggendo la prosa di Rossellini mi sono ricordato che molte di queste cose sono le stesse che mi ha detto Craxi nell'incontro con lui. Per cui credo che questa sia stata la versione alla quale faceva riferimento, in buona fede immagino, però con un certo interesse politico, a mio parere evidente, il segretario generale del Partito socialista e quelli che gli stavano attorno, tra cui Rossellini. Credo che questa fosse la versione che avanzava questa parte politica. Però negli ambienti dell'estrema sinistra - che poi in realtà tale non era - l'ipotesi che questi fatti avessero origine nei paesi dell'Est era completamente scartata.

*PRESIDENTE.* Adesso che in base ad alcuni documenti dei servizi segreti cecoslovacchi si può stabilire che almeno qualcuno dei brigatisti

aveva effettivamente rapporti con la Cecoslovacchia, lei continua a pensare ciò che pensava allora?

*PIPERNO.* Sì, signor Presidente. La storia della formazione della lotta armata in Italia...

*PRESIDENTE.* Perché i servizi segreti cecoslovacchi dovrebbero sostenere cose che non sono vere?

*PIPERNO.* Bisognerebbe prima capire esattamente cosa è scritto. Poi bisogna anche tenere conto del fatto che in genere i servizi segreti, da che mondo è mondo, forniscono le versioni...

*PRESIDENTE.* Le sto soltanto fornendo i riscontri a nostra disposizione. Ci sono documenti di provenienza cecoslovacca, secondo i quali in quel paese si addestravano terroristi provenienti da tutto il mondo, quindi non esclusi anche brigatisti rossi.

*PIPERNO.* Non esclusi o compresi?

*FRAGALÀ.* Compresi, anche se non vengono fatti nomi.

*PRESIDENTE.* Mitrokhin ci porta poi carte del servizio segreto russo in base alle quali si percepisce la preoccupazione del KGB per queste iniziative in qualche modo «autonome» del servizio segreto cecoslovacco. Pur non essendo d'accordo su questo punto con l'onorevole Fragalà, perché non penso che le Brigate rosse non fossero un fenomeno nazionale, ma certamente che alcuni di loro potessero avere avuto dei contatti con uomini dei servizi segreti orientali, conoscendo il mondo di allora mi sembrerebbe strano che non li avessero avuti. Riterrei quasi inverosimile che non fosse così. Perché lo si deve escludere *a priori*?

*PIPERNO.* A mio parere, lo si deve escludere.

*PRESIDENTE.* In un mondo diviso in due tutti gli apparati di *intelligence* non facevano che cercare di entrare in contatto con quelle realtà. Come ha ricordato anche il dottor Pace, negli ambienti della sinistra la storiella del treno blindato di Lenin era un fatto noto a tutti. Non esiste rivoluzionario che non metta in conto il rischio di poter essere strumentalizzato e se ha fiducia nelle sue capacità di rivoluzionario tende a capovolgere il rapporto di strumentalizzazione. Perché in questo caso ciò non deve essere avvenuto?

*FRAGALÀ.* Lenin è andato in Unione Sovietica in un carro blindato dei tedeschi.

*PIPERNO.* L'accordo non è stato preso con il servizio segreto, ma attraverso qualcuno che ha preso accordi direttamente con i socialdemo-

cratici tedeschi, quindi con il governo tedesco. Non escludo che qualcuno sia stato a Praga, del resto io stesso sono stato a Varsavia. Per quanto mi riguarda sono stato in Unione Sovietica una sola volta, nonostante provenissi dagli ambienti della FGCI. Poi mi è stato negato il visto.

PRESIDENTE. Lei, però, è stato negli Stati Uniti.

PIPERNO. Certamente, vi ho anche lavorato.

È possibile che qualcuno di essi, Franceschini ad esempio, sia stato a Praga. È possibile per alcuni di quelli che provenivano dal filone del Partito comunista italiano. Escludo però, una volta formatesi le BR, che abbiano avuto rapporti con dei paesi che apertamente criticavano. D'altro canto, questi paesi avevano tutti motivo di diffidare profondamente della deriva castrista, guevarista che questi pubblicamente assumevano e che non coincideva in niente con quella sorta di socialismo burocratico per bene che i regimi dell'Est tentavano di accampare.

Detto questo, non sono in grado di escludere questa ipotesi, come non sono in grado neanche di escludere che nell'attuale direzione dei Democratici di sinistra vi sia qualche cecoslovacco. Cosa vuol dire non poter escludere. Non si può partire dal fatto che una cosa non si può escludere, per dire che essa è vera.

FRAGALÀ. Che ruolo aveva in Potere operaio Jaroslav Novak?

PIPERNO. Jaroslav Novak l'ho conosciuto nella FGCI a Roma, nel momento in cui da Pisa mi trasferii in quella città. Quando poi si è formato Potere operaio è entrato in quella organizzazione. Era figlio di profughi cecoslovacchi scappati dalla Cecoslovacchia all'indomani del mutamento di regime avvenuto in quel paese, quando ci furono quelle elezioni piuttosto dubbie che diedero la maggioranza al Partito comunista cecoslovacco. Il padre non l'ho conosciuto perché era già morto, mentre ho conosciuto la madre.

FRAGALÀ. Che ruolo ha avuto in Potere operaio?

PIPERNO. A Roma si è occupato per un certo periodo del giornale, «Potere Operaio del lunedì», poi...

PRESIDENTE. L'articolo «*Oroscopone*» non l'ha scritto lui.

PIPERNO. Sicuramente no, non è la sua prosa. Non credo che il Novak sia stato in «*Metropoli*». Egli, finché è durato Potere operaio, è rimasto con noi, poi non più.

FRAGALÀ. La stessa inquietudine e le stesse informazioni che aveva Renzo Rossellini le hanno avute nel 1974 al massimo livello della direzione nazionale del Partito comunista italiano, tanto è vero che hanno de-

ciso di inviare il responsabile dell'ufficio esteri del Partito comunista in Cecoslovacchia. Questo responsabile si chiamava Cacciapuoti. In Commissione abbiamo avuto gli originali dei verbali del Comitato centrale del partito comunista cecoslovacco in cui si descrive la visita del Cacciapuoti che, a nome della direzione nazionale del PCI, dice che la devono smettere di addestrare, finanziare e sorreggere.

PIPERNO. Questo avviene nel 1974?

FRAGALÀ. Sì

PRESIDENTE. In pratica lui domanda in maniera pressante se fosse vera la notizia della quale era in possesso anche il PCI, secondo cui dietro le BR, o almeno alcuni dei loro brigatisti, ci potessero essere... e i cecoslovacchi lo rassicurano.

FRAGALÀ. Addirittura Cacciapuoti usa un suo argomento per avvalorare questa notizia. Sostiene che un amico del PCI avrebbe detto che gli organi di sicurezza italiani non possono più mantere la notizia al loro interno perché hanno perquisito senza preavviso la casa del Franceschini e vi hanno trovato un passaporto con il visto cecoslovacco. Egli conclude ribadendo la necessità di fare attenzione perché se si fosse continuato su questa linea la situazione sarebbe diventata estremamente pericolosa. Dal momento infatti che in Italia i brigatisti sono considerati dei banditi che organizzano rapimenti e ammazzano le persone, si può scatenare una campagna di aggressione non soltanto alla Repubblica socialista cecoslovacca, ma anche allo stesso PCI per i rapporti che noi abbiamo con loro. Alcuni anni dopo tale questione viene ripresa pedissequamente in un intervento dell'onorevole Amendola. Quindi, sulla base di questi fatti documentati, mi sembra che in effetti in quella sinistra, sia quella estrema che quella rappresentata dal PCI, preoccupazione relativa alla notizia che i brigatisti fossero legati ai servizi segreti dell'Est, tanto condivisa che vi erano numerose iniziative, sia ufficiali che segrete, per bloccare ciò.

PRESIDENTE. Aggiungo pure la nota *querelle* giudiziaria tra Sciascia, Berlinguer e Guttuso.

FRAGALÀ. Lei la ricorda?

PIPERNO. No, non la ricordo.

PRESIDENTE. Sciascia disse di aver saputo da Berlinguer che dietro le BR poteva esserci la Cecoslovacchia, Berlinguer lo querelò ed entrambi chiamarono come testimone Guttuso che sostenne che ad aver ragione era Berlinguer in quanto lui non aveva mai detto una cosa del genere a Sciascia. Dal quel momento Sciascia e Guttuso non si salutarono più. Le carte in nostro possesso ci dicono che invece aveva ragione Sciascia.

FRAGALÀ. Io sono deputato di Palermo e ho frequentato il liceo classico «Garibaldi» di Palermo.

PIPERNO. So di cosa sta parlando.

FRAGALÀ. Sono anche ottimo amico del senatore Macaluso. In un dibattito che ho organizzato a Palermo, il senatore Macaluso ha portato a testimonianza questa vicenda relativa a Sciascia, Guttuso e Berlinguer sostenendo che ad aver ragione era stato Sciascia e che quella volta Guttuso non aveva detto la verità. In pratica, i rapporti tra la Cecoslovacchia e le Brigate rosse erano un argomento che a quell'epoca era assolutamente conosciuto da tutti. Berlinguer querelò Sciascia per tentare di impedire che questa notizia venisse fuori, Guttuso non ebbe il coraggio di dire la verità, ma tutti coloro che conoscevano la vicenda andarono da Berlinguer – lo disse anche Macaluso – a chiedere spiegazioni sul perché avesse querelato Sciascia se la verità era quella che aveva sostenuto? E Berlinguer disse: «Lo devo fare, altrimenti saremo aggrediti da tutti». Era una questione di patriottismo di partito.

Se le notizie erano comune patrimonio non soltanto dei dirigenti ma addirittura dei militanti della Sinistra, perché lei afferma che non si parlava del collegamento tra le BR e i servizi segreti dell'Est e addirittura che si trattava di un argomento del tutto sconosciuto al dibattito politico interno alla Sinistra italiana di quegli anni?

PIPERNO. La mia opinione è che il PCI avesse una preoccupazione riguardante la Cecoslovacchia. Lì, infatti, a Radio Praga c'era una parte di quei partigiani che avevano avuto guai giudiziari. Sapevamo dell'esistenza di quell'ambiente. In particolare io ne ero a conoscenza attraverso Giangiacomo Feltrinelli, che aveva un rapporto cordiale con alcuni di questi *ex* partigiani, li stimava. Non vi so dire i nomi perché non li ricordo. Si trattava di persone che Giangiacomo frequentava abbastanza assiduamente.

La preoccupazione di Berlinguer conferma il fatto che il PCI, come tutte le altre forze politiche, era assolutamente disinformato su quanto accadeva in Italia. Ciò testimonia che il PCI non rendendosi conto del fatto che si andavano formando dei nuclei pronti alla lotta armata sia nelle fabbriche sia, a volte, nelle sue sezioni, pensava di poter risalire a chi teneva i fili riprendendo il discorso degli *ex* partigiani.

È senz'altro vero che nell'ambito della Sinistra extraparlamentare circolava l'informazione che in Cecoslovacchia c'erano dei nuclei di *ex* partigiani che criticavano la linea del PCI. Tuttavia, avverto che Rossellini è dell'estrema sinistra come io sono di Forza Italia. Rossellini dice le cose che dice Craxi.

FRAGALÀ. Ma è lui che le dice a Craxi.

*PIPERNO.* No, secondo me non è vero. Sono sicuro che nella trasmissione di Radio Città Futura, cui lei fa riferimento, non ci sono le indicazioni chiare che sono state ricostruite a posteriori. L'intervista di Rossellini si riferisce all'ottobre del 1978. Io, nel luglio 1978, ho incontrato Craxi che ha fatto una ricostruzione, suffragata autorevolmente da Dalla Chiesa, nel corso della quale mi disse che le mie conoscenze si riferivano ai colonnelli delle BR; infatti, per quanto riguardava i livelli decisionali veri, io non mi rendevo conto che questi erano altrove e in particolare nei paesi dell'Est. Sono parole di Craxi. A mio parere più che a Rossellini la responsabilità di questa informazione risale al generale Dalla Chiesa, senza nessuna prova.

*FRAGALÀ.* Professore, le fornisco ora un altro elemento di valutazione. Quando è stato pubblicato, tra l'altro per iniziativa della nostra Commissione, l'archivio Mitrokhin, il professor Tritto, primo assistente di Moro nel 1978, si è recato dal giudice Priore dopo aver scritto una lettera nella quale rivelava una circostanza importante. La circostanza era la seguente: un mese prima del marzo 1978 Moro fu avvicinato da un sedicente borsista russo che gli chiese di seguire le sue lezioni, nel corso delle quali tenne un atteggiamento piuttosto strano: s'informò sulle abitudini di Moro e della sua scorta tant'è che Moro disse al professor Tritto di informarsi su quel ragazzo per scoprire se si trattava di una spia del KGB. Il professor Tritto allertò l'onorevole Lettieri, allora sottosegretario, per avere informazioni al riguardo.

Questo giovane sedicente borsista frequentò Moro fino al 15 marzo chiedendo addirittura di essere invitato il 16 marzo alla tribuna del pubblico in Parlamento per assistere alla seduta dell'insediamento del governo Andreotti, quello del compromesso storico. Naturalmente il 16 marzo né Moro né il sedicente borsista russo si presentarono in Parlamento. Ebbene, Tritto ha ricordato questo fatto, in relazione al quale vi sono gli atti delle indagini di Lettieri, perché il nome di questo borsista russo compare di lì a qualche anno nell'archivio Mitrokhin come ufficiale del KGB. È un ulteriore elemento che dimostra l'attenzione del KGB verso la persona di Moro, attenzione che ci è stata testimoniata solo grazie alla pubblicazione dell'archivio Mitrokhin. Anche le attenzioni negative nei confronti del senatore Macaluso le abbiamo apprese dalla pubblicazione dell'archivio Mitrokhin grazie al quale abbiamo capito anche come uno dei massimi dirigenti del PCI a quarant'anni è stato messo da parte dalla nomenclatura del Partito comunista.

*PIPERNO.* Ma il senatore Macaluso non è stato mai messo da parte, magari voleva una parte ancora maggiore.

*FRAGALÀ.* A mio avviso il senatore Macaluso, che a quarant'anni dirigeva l'ufficio organizzazione del Partito comunista italiano dell'epoca, doveva aspirare ad una condizione dirigenziale di protagonismo all'interno del PCI, diversa da quella che ha ricoperto successivamente.

*PIPERNO.* Mi scusi, ma questo vuol dire che forse il senatore Macaluso non era abbastanza apprezzato e non che vi fossero di mezzo i servizi segreti russi per impedirgli di fare carriera nel PCI. Comunque tutto è possibile. Tuttavia Macaluso ne sa più di me.

*FRAGALÀ.* La mia domanda è questa: quale è la sua opinione circa l'ulteriore elemento dell'attenzione di un ufficiale del KGB nei confronti di Moro per un mese intero prima del 16 marzo.

*PIPERNO.* La mia opinione è che i brigatisti non si sono certo serviti di questo per seguire le mosse di Moro, perché altrimenti non vi sarebbero riusciti. Non c'è alcuna ragione perché i brigatisti abbiano dovuto ricorrere ad un infiltrato che parlava italiano con forte accento russo, quindi una macchietta, alle lezioni dell'onorevole Moro. Sarebbero stati dei folli a ricorrere ad un agente di questo tipo per fare quanto potevano tranquillamente fare da soli.

*FRAGALÀ.* A suo avviso è un'ulteriore coincidenza.

*PIPERNO.* No, penso che i servizi segreti russi avranno fatto il loro mestiere, ma mi sembra estremamente improbabile che, se fossero stati loro a organizzare la cosa, si scoprivano così, mandando direttamente da Moro uno che con il suo stentato italiano gli dice di voler seguire le sue lezioni, allertando il sospetto pugliese di Moro. Dovevano essere degli sciocchi: saranno stati anche impreparati, ma escludo che fossero così sciocchi.

*FRAGALÀ.* Quali sono state le divergenze più significative tra lei e la linea politica seguita dal professor Toni Negri?

*PIPERNO.* Si tratta di divergenze relative al modo di concepire la lotta politica. Se vuole mi inoltro, ma diventa un comizio. È totalmente irrilevante rispetto all'oggetto di questa discussione.

*FRAGALÀ.* Volevo chiederle se le risulta che Toni Negri intrattenesse fin dalla fine degli anni '60 importanti e ramificati contatti con organizzazioni e movimenti rivoluzionari internazionali, soprattutto in America latina, Francia e Germania.

*PIPERNO.* Abbiamo cominciato a fare le nostre riunioni appena siamo sorti come gruppo, a Firenze, ospitati, tra l'altro, dai gesuiti; presso il cui istituto abbiamo svolto almeno cinque riunioni. Ad esse hanno partecipato personaggi dell'Ira, dell'Eta, dell'America latina e molti altri. Quindi, credo di sì, credo che il professor Toni Negri, oggi come ieri, continui ad intrattenere rapporti con tutte le forze rivoluzionarie nel mondo. Io non lo faccio semplicemente perché conosco meno lingue di lui, altrimenti lo farei anch'io. Tutti quelli che pensano ad una liberazione umana



tentano di intrattenere rapporti con il massimo possibile di forze rivoluzionarie.

PRESIDENTE. Mi faccia capire: in contatti di questo genere quale affidamento poteva avere una persona come Negri sulla genuinità degli interlocutori? Come poteva escludere che ci potesse essere qualche infiltrato?

PIPERNO. È un problema che ci siamo posti ma su questo abbiamo seguito quella che era la linea dei movimenti rivoluzionari. Poiché facevamo cose pubbliche, tanto è vero che ci riunivamo presso i gesuiti, le stesse dichiarazioni che facevamo ai nostri interlocutori stranieri erano quelle che comparivano poi sui nostri giornali. Non complottavamo per nessun attentato.

Per quanto riguarda la linea politica abbiamo appoggiato l'Ira e l'Eta, ovviamente si trattava di dichiarazioni pubbliche che sostenevamo tanto nelle riunioni più ristrette che in quelle generali. Tra l'altro, abbiamo conosciuto Adams, che ora è interlocutore di Blair, esattamente in quegli anni, quando la Sinistra italiana aveva un atteggiamento di ritrosia e di sospetto. Noi avevamo rapporti con l'ala dell'Ira meno militarista ed è quella che oggi speriamo porti ad una soluzione di questo terribile problema irlandese.

FRAGALÀ. Lei ha letto il libro autobiografico di Valerio Morucci presentato a Roma qualche mese fa?

PIPERNO. No.

FRAGALÀ. Allora non le posso fare la domanda. Quando lo leggerà dovrà valutare se si riconoscerà in alcuni passi, naturalmente sotto nome di fantasia, dove Morucci racconta gli incontri con Feltrinelli.

PIPERNO. Penso che Morucci era assolutamente informato e quindi in grado di descrivere questi incontri con Feltrinelli. Stimo Morucci, da questo punto di vista, penso quindi che è molto probabile che, attraverso un nome fittizio, abbia adombrato i miei contatti con Giangiacomo Feltrinelli.

PRESIDENTE. Morucci proprio nella sua audizione in Commissione ci ha detto: fatevi dire da Moretti chi era l'irregolare che batteva le carte di Moro a Firenze, fatevi dire da Moretti chi era il padrone di casa presso cui ci incontravamo a Firenze. Lei che idea si è fatta in proposito?

PIPERNO. È la prima volta che sento queste cose e non ho idea. Credo siano segreti delle Brigate rosse e conviene interrogare loro. Onestamente non ne so niente, non ho mai partecipato ad una sola riunione delle BR.

FRAGALÀ. Cosa le dice il nome di Douglas Bravo.

PIPERNO. Assolutamente niente, salvo il sospetto che sia un latino-americano figlio di un inglese.

FRAGALÀ. È uno dei capi storici della guerriglia in Venezuela tra gli anni '60 e '70 ed è più volte citato nel *house organ* di Potere operaio diffuso nel mondo universitario.

PIPERNO. Che cosa è questo *house organ*?

FRAGALÀ. È un giornale interno di Potere operaio italiano.

PIPERNO. Non è mai esistito. A cosa fa riferimento?

FRAGALÀ. Faccio riferimento a un ciclostilato di Potere operaio diffuso nell'ambiente universitario in cui si parlava spesso di Douglas Bravo, che era uno dei capi storici della guerriglia in Venezuela. Lei non ha idea di chi fosse?

PIPERNO. Se lo era, sarà stato citato, ma non c'era un organo interno di Potere operaio. Sa, siamo stati federalisti per tempo, non abbiamo aspettato Bossi, e quindi ogni nostra sezione organizzava le sue attività. Dovrebbe essere più preciso sul ciclostilato, non so da quale sezione provenga. Di questo Douglas Bravo non ricordo, ma se era un capo rivoluzionario sarà stato certamente citato.

FRAGALÀ. Lei ha mai avuto notizia che il padre di Giuliana Conforto, Giorgio...

PIPERNO. Ho letto davvero con attenzione questa notizia qualche mese fa. Voglio essere onesto fino in fondo: ho avuto perfino difficoltà a convincere mia madre, perché lei ritiene questo non possibile, ma le assicuro che non ho mai visto il padre di Giuliana Conforto, non ho mai avuto idea che fosse un militante di sinistra. Giuliana Conforto e suo marito Corbò sono persone che conosco, quando da Pisa vengo a fare la tesi a Frascati... Era vero che soprattutto in Massimo, ma anche in Giuliana, c'era un'attenzione verso i fatti dell'America latina, tanto è vero, se non mi sbaglio (nel qual caso chiedo scusa a questi due signori), che a un certo punto sono andati anche in America latina, in Venezuela, quindi hanno avuto non solo una simpatia ma anche penso dei contatti con i movimenti rivoluzionari di questi Paesi, ma di cosa facesse il padre di Giuliana non ho la minima idea.

FRAGALÀ. Lei ricorda che in uno degli interrogatori di Carlo Fiorini, nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro Saronio, egli riferì che in alcuni ambienti della struttura di vertice di Potere operaio circolavano insi-

stenti voci su contatti piuttosto preoccupanti con servizi informativi dell'Est da parte di Emilio Vesce?

*PIPERNO.* Le posso dire che ho incontrato meno di un anno fa Fioroni e mi ha detto che dovevo comprendere che tutto quello che aveva scritto in quel periodo era stato sotto dettatura dei comunisti della federazione di Padova. Gli stessi che hanno organizzato il teorema Calogero.

*FRAGALÀ.* Quindi gli dettavano queste informazioni.

*PIPERNO.* Dettavano anche al giudice per la verità, come del resto succedeva anche con Caselli a Torino dove a dettare era Ferrara, che mi pare ora sia vicino alle vostre posizioni, ma allora era capogruppo consiliare del PCI a Torino. Tutta quella vicenda è stata organizzata direttamente in prima persona dalle federazioni del Partito comunista a Padova e a Torino.

*FRAGALÀ.* Continuo a fare riferimento all'articolo l'«*Oroscopone*» perché è come se tale articolo lanciasse a quella federazione di Padova e a chi dettava al giudice Calogero un messaggio con il quale si diceva «o questi escono entro due anni oppure vi roviniamo perché nominiamo il soggetto del PCI che è a capo della BR».

*PIPERNO.* Avevo suggerito per tempo ad un suo collega di leggere anche un altro giornale, «*Il Male*», nel quale il problema è stato affrontato direttamente. Noi siamo stati intervistati ed abbiamo raccontato che il vero capo di tutte le vicende era Asor Rosa. È un articolo pubblicato e preso in seria considerazione dal procuratore Gallucci il quale ha pensato che si trattasse di una vera e propria rivelazione.

*FRAGALÀ.* Come veniva finanziato «*Metropoli*»?

*PIPERNO.* Tutti i nostri giornali erano sempre in passivo; «*Metropoli*» era l'unico in attivo. In particolare, il numero che riportava quel fumetto ha venduto 40.000 copie e durante la mia latitanza a Parigi insieme a Pace ed altri siamo tutti vissuti con l'introito derivante dalla vendita di quel numero di «*Metropoli*». «*Metropoli*», infatti, per merito dell'attenzione rivolta da Spadolini e da altri personaggi politici è andato a ruba nelle edicole. È un dato che può essere controllato dai conti riportati nelle indagini della magistratura.

*BIELLI.* In merito a «*Metropoli*», come spiega il fatto che Pace in questa sede abbia riferito che la rivista è stata finanziata anche tramite le rapine mentre lei ora sta riferendo che «*Metropoli*» era un giornale in attivo? Per quale motivo Pace avrebbe dovuto sostenere una cosa del genere?

*PIPERNO.* Si è trattato semplicemente di una *boutade*. È inutile che continuate ad insistere su questo punto.

*PRESIDENTE.* Lei sta dicendo che non è vero.

*PIPERNO.* Ci sarà stato un equivoco. Poiché tra le tante accuse ci è stata rivolta anche quella di esserci finanziati con le rapine mentre il processo ha dimostrato che questo non era vero; ritengo che Pace – che è un *bon vivant* – abbia approfittato della situazione per fare una battuta e considero grave che dei senatori e dei deputati della Repubblica non se ne rendano conto.

*PRESIDENTE.* Noi partiamo dal presupposto che le persone che vengono qui a riferire abbiano una certa considerazione del luogo e della fatica che noi facciamo nell'occuparci di questi problemi e ritengano che non sia opportuno fare delle *boutade*. Probabilmente abbiamo sopravvalutato il dottor Pace nel comprendere questo spirito.

*PIPERNO.* L'ipotesi delle rapine è assolutamente esclusa.

*PRESIDENTE.* Leggo dal resoconto stenografico ciò che ha riferito Pace: «"Metropoli" era la sommatoria di più componenti: c'erano i romani, i milanesi che avevano loro contatti e può darsi che abbiamo raccolto fondi da questo De Stefani».

*PIPERNO.* De Stefani?

*PRESIDENTE.* Era stato chiesto se un certo Stefano De Stefani, cognato di Feltrinelli, fosse uno dei finanziatori di «Metropoli».

*PIPERNO.* Io lo escluderei.

*PRESIDENTE.* Invece Pace non lo ha escluso.

*PIPERNO.* Quale cognato di Feltrinelli? Esistevano cinque mogli. In una indagine non si può parlare così superficialmente.

*PRESIDENTE.* Il senatore Mantica ha chiesto: «È vero che Stefano De Stefani, presidente delegato della Skoda Italia, finanziò nel 1979 "Metropoli" con 70 milioni? Stefano De Stefani è anche cognato di Feltrinelli e aveva rapporti e legami politici con Feltrinelli, era al crocevia di molti movimenti di liberazione africani, ha vissuto molto tempo in Angola». Pace ha risposto: «"Metropoli" era la sommatoria di più componenti: c'erano i romani, i milanesi che avevano loro contatti e può darsi che abbiamo raccolto fondi da questo De Stefani. La fonte principale era costituita da lavori illegali, da forme di autofinanziamento attraverso piccole rapine che si facevano in questa specie di autonomia diffusa, di illegalità presente nel nord, perché a Roma non era così. Ciò in parte è stato accla-

rato anche dai magistrati. Ci sono poi state anche vendite importanti con cui abbiamo ottenuto finanziamenti, siamo arrivati a vendere 30.000 copie».

*PIPERNO.* Si trattava di 40.000 copie. Vede come sbaglia?

*PRESIDENTE.* Pace continua: «Però la parte essenziale del finanziamento proveniva da piccole rapine e furti ad opera di centinaia di compagni». Le sembra una *boutade*? (*ilarità*). Lei non può essere tautologico. Sarei curioso di sapere se un domani un eventuale storico dei lavori parlamentari, leggendo questo resoconto, potrà avere l'impressione che si tratti di una *boutade*.

*PIPERNO.* Poiché sono abituato ai verbali, avrei chiesto a Pace di sottoscrivere il resoconto.

*FRAGALÀ.* L'ha letto, corretto e sottoscritto.

*BIELLI.* Professor Piperno, se la pensa diversamente ha tutto il diritto di alterarsi.

*PRESIDENTE.* Lei non può sostenere che noi non abbiamo capito che si trattava di una *boutade*, perché non lo era.

*BIELLI.* Di fronte ad affermazioni di questo tipo, è difficile pensare che sia stata una battuta di un buontempone. È legittimo che noi abbiamo avuto almeno il dubbio.

*PIPERNO.* Gliene do atto e vi porgo le mie scuse ma quando noi abbiamo ricevuto i mandati di cattura per «*Metropoli*» siamo stati accusati anche del fatto che attraverso rapine effettuate da persone in Libano, nei posti più svariati della terra, ci fossero pervenuti dei soldi per finanziare la rivista. Di fronte a questa accusa – e ricordo che ci siamo difesi di fronte ad un giudice – noi abbiamo spiegato che i conti erano visibili.

Posso proporre alla Commissione un modo per uscirne onorevolmente convocando l'amministratore di «*Metropoli*», Giorgio Accascina, colui che curava i conti, imputato con noi al processo; a lui è possibile chiedere punto per punto come stanno i fatti.

Riconoscendo la vostra buona fede e porgendovi ancora le mie scuse, continuo a ritenere che, in maniera irresponsabile, si tratti tuttavia di una battuta.

*BIELLI.* Io prendo atto della sua posizione ma le assicuro che tutti facciamo fatica a pensare che si sia trattato di una battuta. Sicuramente come battuta non fa ridere.

*PIPERNO.* Non fa ridere neanche me.

BIELLI. Lei ha fatto riferimento ad una militanza in qualche modo nella FGCI.

PIPERNO. Non in qualche modo: in tutti i modi, a Pisa, a Catanzaro e a Roma.

BIELLI. Anch'io ho fatto quell'esperienza.

PIPERNO. È quello che sospettavo.

BIELLI. In questa sede faremmo meglio ad evitare le battute.

Io ho fatto parte della FGCI come lei e non ho mai pensato che questo significasse essere dei sovversivi, ma ciò fa parte di una certa cultura.

Lei sa quanto me che per i comunisti era quanto mai impossibile recarsi negli Stati Uniti proprio perché il fatto di essere comunisti impediva di andare negli Stati Uniti. Lei è riuscito a viaggiare, a recarsi negli Stati Uniti e nel Canada, pur avendo fatto in qualche modo questa esperienza cui ha fatto riferimento. Come si spiega questa sua facilità di recarsi all'estero quando a noi tale possibilità era inibita?

PIPERNO. Poiché sono stato nella FGCI anch'io...

BIELLI. Io prendo le cose in modo serio e di questo può essere certo.

PIPERNO. Onorevole Bielli, ho fatto parte della FGCI a Roma, a Catanzaro e a Pisa; e lo stesso tipo di militanza che avevo nella FGCI (attaccando i manifesti durante la notte, venendo fermato dai carabinieri, viaggiando sui treni con i biglietti degli onorevoli falsificati con la scolorina) rappresentava un atteggiamento che faceva parte del nostro costume morale, del costume morale della FGCI dei miei tempi e non solo: ricordo che quando a Pisa abbiamo manifestato per Grimaù, nella piazza, a fornirci i sassi sono stati gli appartenenti alla federazione di Livorno che erano venuti a manifestare con noi.

Nel resto della mia vita ho continuato a manifestare come avevo imparato con i braccianti di Catanzaro, con i portuali di Livorno e a Roma con gli edili di Frascati.

BIELLI. Ma la domanda era un'altra!

PIPERNO. Lei però ha accennato che la sua FGCI era diversa. Io le dico, innanzitutto, che probabilmente c'erano tante FGCI.

In secondo luogo, quando mi occupavo di plasma a Frascati, mi è stato rifiutato il visto dall'ambasciata del Canada. Ho vinto un posto per fare il PhD a Toronto ma, dopo che mi avevano dato il visto, sono stato richiamato dall'ambasciata canadese e il mio visto è stato cancellato. Nel 1978, sono andato per la prima volta negli Stati Uniti, invitato dalla Società Americana di Fisica, per presentare un lavoro sul rallentamento

della luce nei bosoni. Ho ottenuto il visto presentando l'invito formale per la mia relazione al congresso di San Francisco. In Canada ci sono andato dopo, quando ero già in Francia, e lì ho chiesto lo statuto di rifugiato politico. Sono rimasto in Canada per otto anni e, a partire dal terzo anno di permanenza, ho lavorato prima all'università di Montreal e poi a quella dell'Alberta.

Questo è successo a molti comunisti, naturalmente a quelli che, oltre ad essere comunisti, avevano qualche altra qualifica. Gli Stati Uniti difficilmente accettavano un comunista che andasse lì a far propaganda, un *agit-prop*, come si diceva una volta. Posso fornirle un elenco di almeno venti fisici comunisti che sono stati negli Stati Uniti e vi hanno lavorato.

PRESIDENTE. Però nel suo caso c'era l'ulteriore fatto negativo di sua moglie, che era stata addirittura arrestata come possibile concorrente dell'uccisione della scorta di Aldo Moro.

PIPERNO. Fiora Pirri era stata accusata di questo nei mesi necessari al Governo di emergenza per indicare qualche colpevole. Tenete presente che l'onorevole Macaluso era il padrino di Fiora Pirri; ho avuto la possibilità di frequentarlo proprio in quel periodo e non mi pareva che fosse particolarmente informato sulle questioni dell'Est, come potrebbe risultare oggi.

PRESIDENTE. Però, se non sbaglio (se è un errore di memoria me ne scuso), poi la sua *ex* moglie ebbe problemi di terrorismo.

FRAGALÀ. Ed è stata condannata.

PIPERNO. Però la condanna è stata per associazione sovversiva. Anch'io sono stato condannato per associazione sovversiva. Mi vanto del fatto che diversi italiani sono stati condannati per associazione sovversiva e che negli altri paesi, per esempio il Canada (dove ho subito cinque processi, fino alla Corte suprema), l'articolo del codice Rocco è considerato totalmente ingiusto e nocivo per le libertà.

PRESIDENTE. Gli altri paesi non hanno nemmeno la norma sull'associazione mafiosa. Non conoscono i reati associativi.

PIPERNO. Però, Presidente, lei che è un giurista ricorderà che l'articolo sull'associazione sovversiva è stato introdotto dal fascismo esattamente per colpire i comunisti e i socialisti.

PRESIDENTE. Penso che storicamente il nostro sia un paese particolarmente difficile...

PIPERNO. E quindi avevano ragione i fascisti ad introdurre quell'articolo!

PRESIDENTE. No, voglio dire che la categoria dei reati associativi nasce dalla storia di questo paese. Lei oggi proporrebbe l'abolizione del reato di associazione mafiosa?

PIPERNO. No, io stavo parlando del reato di associazione sovversiva, che è una vergogna. Sono uno dei pochi italiani condannati solo per associazione sovversiva.

PRESIDENTE. Lei è un fisico; mi consenta di parlare nella mia professionalità specifica. Se riteniamo ammissibili i reati associativi, sono ammissibili il reato di associazione mafiosa, il reato di associazione a delinquere semplice e quello di associazione sovversiva. Gli altri paesi non conoscono i reati associativi.

PIPERNO. In Francia c'è l'associazione di malfattori, che costituisce...

PRESIDENTE. Ma devono commettere reati.

PIPERNO. Ma anche nel senso di avere aderito ad un'associazione di malfattori. Invece da noi è prevista specificamente – in Francia non c'è – l'associazione sovversiva, cioè il fatto di voler cambiare, non di fare dei delitti violenti.

PRESIDENTE. Restituiamo la parola all'onorevole Bielli, altrimenti ci perdiamo in una disquisizione di politica criminale.

BIELLI. Sono rimasto sorpreso dall'irritazione del professor Piperno.

PIPERNO. Le chiedo scusa, ma è solo una questione di passione.

BIELLI. Tra di noi, anche fra i parlamentari, c'è un clima sereno, anche perché queste audizioni sono tante. La cosa mi ha un po' sorpreso, ma non è un problema, tanto ognuno rimane delle proprie opinioni.

In alcune sue interviste, c'è un elemento che mi ha dato da pensare, perciò le chiedo di chiarirmi la sua opinione in merito. Lei rimprovera ai comunisti il fatto di non essersi adoperati per la salvezza di Moro. Mi sembra che in un'intervista del 1996 lei dica che ha quasi un odio verso i comunisti, perché non si sono adoperati tanto quanto sarebbe stato utile. Non conosco in politica – ma questo è un mio problema – il termine «odio».

PIPERNO. Non penso di aver usato questa parola.

BIELLI. C'è nell'intervista, ma il problema è un altro. Se facciamo riferimento a un modo di operare di una certa cultura politica e anche ad alcune parti dello Stato, scopriamo che il fenomeno delle Brigate rosse,